

Insignita
della Medaglia del Presidente della Repubblica



Coordina i lavori

Adolfo Ceretti

Intervengono

Daniela De Robert

Paola Barretta

Lorenzo Pavolini

Gaia Rayneri

Marina, mamma di Giulia, detenuta

Davide Ferrario

Silvia Giralucci

Alfredo Bazoli

Marco Alessandrini

Gianfranco Bettin

Gianni Biondillo

Studenti, insegnanti e detenuti

Giuseppe Mosconi e Francesca Vianello

Maria Pia Giuffrida

Organizzata da



Granello di Senape Padova
Centro Documentazione 2 Palazzi
Redazione di Ristretti Orizzonti



Ministero della Giustizia
Casa di Reclusione di Padova



Conferenza Nazionale
Volontariato Giustizia

con il finanziamento



Centro Servizio Volontariato
della Provincia di Padova



Comune di Padova
Assessorato ai Servizi Sociali

e il patrocinio



Regione Veneto



Provincia di Padova

Giornata nazionale di studi I totalmente buoni e gli assolutamente cattivi

Venerdì 20 maggio 2011
Casa di Reclusione di Padova



*"Quante sono le menti umane capaci di resistere
alla lenta, feroce, incessante, impercettibile
forza di penetrazione dei luoghi comuni?"*

(Primo Levi)

Non ci hai pensato prima? Paga

La domanda che fanno i ragazzi delle scuole, nei sentieri e nei racconti dei detenuti, è sempre, ossessivamente la stessa: ma non potevate pensarci prima?

E invece, le vite di tutti noi sono piene di situazioni in cui, anche da persone adulte, mature, non siamo riusciti a pensarci prima.

L'informazione allora dovrebbe essere una specie di "allenamento a pensarci prima", in contrapposizione a tanta informazione ufficiale, che tende a far credere alle persone che il mondo è diviso fra i buoni, che sanno sempre pensarci prima, e i cattivi, che proprio non ci pensano e se ne fregano delle conseguenze delle proprie azioni.

Intervengono:

- **Daniela De Robert**, giornalista della redazione esteri del Tg2, volontaria a Rebibbia, autrice di "Sembra proprio come noi". Frammenti di vita prigioniera e Frontiere nascoste. Storie ai confini dell'esclusione sociale.
- **Paola Barretta**, ricercatrice presso l'Osservatorio di Pavia, si occupa di comunicazione istituzionale, di comunicazione mediatica dell'emergenza, di rappresentazione della criminalità e della sicurezza in Italia e in Europa.

La creazione del "mostro"

Ma l'informazione dal carcere può aprire un'altra finestra su una realtà complessa, che giornali e televisioni riducono spesso al fatto nudo e crudo, l'omicidio in famiglia, condito di dettagli agghiaccianti. Sono fatti presentati puntando a costruire l'immagine del mostro, e andando a raccogliere i commenti dei famigliari della vittima per renderla ancora più "mostruosa". Ma la realtà è che non ci sono i mostri, ci sono persone che possono fare cose mostruose. E ci sono anche famiglie come tante, né più violente né più disastrose, dove a volte un conflitto, una malattia, una improvvisa fatica di vivere fa saltare tutti gli equilibri.

Intervengono:

- **Lorenzo Pavolini**, autore di "Accanto alla tigre", un viaggio nelle tenebre alla scoperta del nonno Alessandro, il gerarca fascista impiccato per i piedi a piazzale Loreto, accanto a Mussolini e alla Petacci
- **Gaia Rayneri**, scrittrice, autrice di "Pulce non c'è",

romanzo dedicato alla vicenda vera della sorellina autistica e del padre coinvolto nella falsa accusa di molestie sessuali.

Raccontami una storia

Le testimonianze, "le storie" sono un elemento prezioso dell'informazione, ma sono anche un grande rischio. Perché le storie che si possono trovare nella cronaca nera o in galera sono "materia incandescente" per tante ragioni: perché i protagonisti hanno avuto delle vittime, e rispettarle impone di raccontarsi con cautela; perché hanno delle famiglie, che hanno subito la vergogna e l'isolamento di chi ha un padre, una madre, un fratello in carcere.

Le storie vanno allora raccontate a partire da una assunzione di responsabilità, facendo percepire a quelli che stanno fuori che una galera più umana è la sola che permette di diventare persone consapevoli del male fatto.

Intervengono:

- **Marina**, mamma di Giulia, detenuta.
- **Davide Ferrario**, regista e scrittore, autore del film Tutta colpa di Giuda e del romanzo Sangue mio.

I "buoni cittadini" e la pretesa di "assomigliare" alle vittime

Usare le vittime per giustificare la propria "cattiveria sociale": è quello che succede spesso ai ragazzi, ma anche agli adulti, che non riescono ad accettare l'idea che possa capitare a ognuno di noi di essere fratelli, genitori, figli di potenziali "carnefici".

La scelta più comoda è sempre quella di essere intransigenti con gli autori di reato "in nome delle vittime".

Se si vuole "spiazzare" chi si fa scudo delle vittime per pensare a pene sempre più dure e a diritti sempre più compressi per i detenuti, c'è una sola ricetta, dialogare davvero con le vittime, e imparare ad ascoltarle.

Intervengono:

- **Alfredo Bazoli**, a Piazza della Loggia a Brescia, nel 1974, ha perso la mamma, dilaniata con altre sette persone da una bomba in una strage ancora "senza colpevoli".
- **Marco Alessandrini**, figlio del giudice Emilio Alessandrini, ucciso a Milano il 29 gennaio del 1979 da un commando di Prima Linea.
- **Gianfranco Bettin**, sociologo, autore di Eredi. Da Pietro Maso a Erika e Omar e Gorgo. In fondo alla paura.
- Guida la discussione **Silvia Giralucci**, per Ristretti Orizzonti.

Se diciassette anni vi sembrano pochi

"Dopo solo diciassette anni è già libero". Questo è il titolo di un quotidiano, del 2008, riferito a un detenuto particolarmente conosciuto, Pietro Maso, il ragazzo che a diciannove anni uccise i genitori.

Può darsi che diciassette anni di galera siano pochi per una persona che ha ammazzato, ma ai ragazzi delle scuole che entrano in carcere per incontrare i detenuti della redazione di Ristretti Orizzonti noi abbiamo posto due domande elementari: Vi sembrerebbe davvero una cosa da niente passare in carcere tutti gli anni della vita che avete vissuto finora?

Noi crediamo allora che un giornalista non possa scrivere "solo diciassette anni", non è onesto dare alla gente, ai lettori la sensazione che diciassette anni di galera, in cui non sei padrone di un minuto della tua vita, non siano niente.

Intervengono:

- **Gianni Biondillo**, scrittore, autore, tra l'altro, dei romanzi Per cosa si uccide, Con la morte nel cuore, In nome del padre.
- **Studenti, insegnanti e detenuti**, che hanno partecipato al progetto Il carcere entra a scuola. Le scuole entrano in carcere.

Informazione dal carcere: "Il piacere dell'onestà"

Quando, quasi quindici anni fa, abbiamo deciso di provare a fare informazione dal carcere, non abbiamo trovato niente di meglio dell'aggettivo "onesta", volevamo esattamente provare a fare una informazione onesta.

"Il piacere dell'onestà" in carcere non sono in tanti ad averlo sperimentato, e così abbiamo iniziato un complicato percorso alla ricerca di quel piacere sottile che ti dà l'idea di non ingannare i tuoi lettori, di non raccontargli bugie, di non cercare di passarti per quello che non sei.

Intervengono:

- **Giuseppe Mosconi** e **Francesca Vianello**, docenti della facoltà di Sociologia dell'Università di Padova, che stanno svolgendo una ricerca con la collaborazione di Ristretti Orizzonti sul progetto "Il carcere entra a scuola. Le scuole entrano in carcere".
- **Maria Pia Giuffrida**, Dirigente Generale dell'Amministrazione penitenziaria, Responsabile dell'Osservatorio nazionale sulla giustizia riparativa e la mediazione penale.